



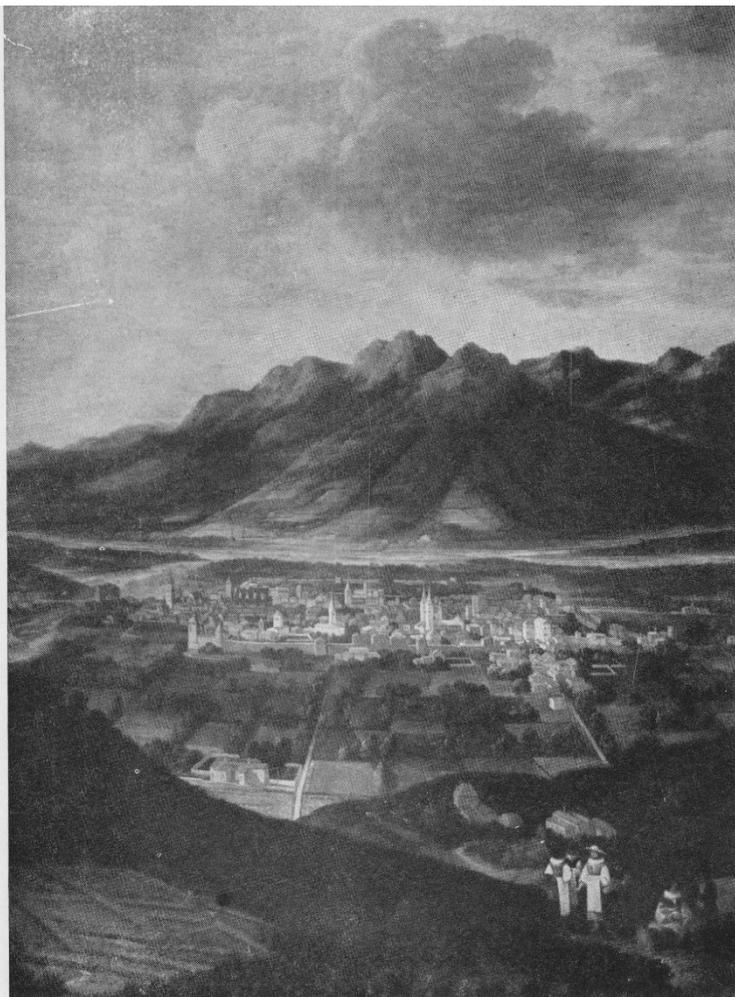
TRENTA  
NOVESI  
MO ❖ ❖ ❖  
CORSO  
A. U. C.

APRILE  
SETTEMBRE  
MILLENOVECENTOSESSENTACINQUE  
SCUOLA MILITARE ALPINA  
AOSTA

**Bourgeoise di Aosta  
non sarebbe gentile  
dimenticarti  
anche se non a tutti  
hai sorriso e pochi  
ti hanno conosciuta**

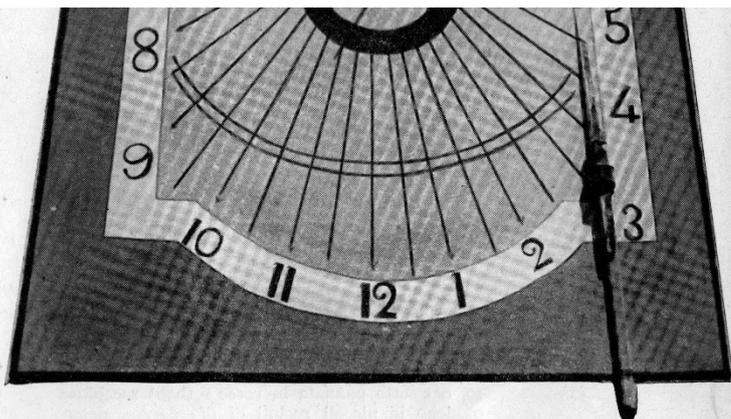


**La tua immagine  
antica ci piace,  
come questa Aosta,  
fissa in un tempo  
lontano**



Lasciamo stare il vecchio scarpone e il quanto tempo che passerà e tutta la retorica goliardesca di Bacco Tabacco e della vecchia Venere. Mettiamoci pure tutto l'obbligatorio ostentato cinismo eccetera di un neo-italiano 1965: con tutto questo c'è un 39° Corso A.U.C. nei nostri anni giovani — d'accordo insieme a tante altre cose — da ricordare.

Sarà il brusco inizio di una vita strana e ben diversa da quella che ciascuno di noi scelse o credette di scegliere; sarà l'abbandono improvviso di vecchie e nuove abitudini persone e luoghi e di libertà grandi o, spesso, piccole e forse per questo più rimpianti; saranno cose gradevoli e sgradevoli: tante cose ma anche una sola, il contatto con le armi, queste vecchie cose cattive di cui è pur necessario ancora occuparsi ma che più si conoscono e più si spera di non dover mai usare. Soprattutto tuttavia ciò che vale ricordare e che certo più si ricorderà è la convivenza improvvisa e strettissima con tanti ragazzi di altri luoghi e regioni, di altri ambienti, di altre convinzioni, uomini che non si sarebbero potuti conoscere altrove e che una volontà diversa da quella di tutti ha radunato nelle stesse camere, negli stessi plotoni, attorno alle stesse armi per cinque mesi del millenovecentosessantacinque, e che dopo questo tempo non si raduneranno più tornando ciascuno sulle proprie vie verso diversi cammini per un incontro molto lontano. La nostra vita insieme pur con tutte le sue difficoltà e anche le sue meschinità, ma insieme con tutto il suo valore è quello che ricorderemo: tutto il resto andrà chissà dove, neve come diceva quel tale, di anni passati.



lasciamo stare  
il vecchio  
scarpone

Di corsa, prima d'ogni altra cosa di corsa; dove, perchè non si sa ma che sia di corsa. Sveglia di corsa, lavarsi di corsa, a mangiare di corsa, a dormire di corsa; finire questi quindici mesi di corsa. Correre è educativo, dicono; poi dopo qualche mese basta, non si corre più: non è più educativo, fino all'arrivo di un altro corso. Allora è educativo di nuovo, ma solo per loro per i nuovi, i « figli », i microbi, questa schiuma della terra, quello che eravamo noi tre mesi fa all'epoca delle corse.

E' un mondo nuovo con delle regole nuove, non del tutto irragionevoli, ripensandoci ora, ma incomprendibili all'inizio quando improvvisamente si devono fare e non c'è tempo di dirtene il motivo.

Siamo in un mondo sconosciuto incapsulati in una piramide sociale di cui noi con i nostri « A. U.C. » siamo la base e poi via via delle virgolette dorate, delle stellette — una, due, una costellazione — ben cucite su braccia, spalline, cappelli, adagiate o meno su una piazzetta di tessuto argentato, o « sotto pannata in rosso » (bah) racchiuse o meno in piccoli recinti di filo dorato, determinano sempre più vasti poteri di determinare sempre più piccoli particolari della nostra vita d'ogni giorno, di intervenire negli angoli dei nostri principatini personali: decidere quando devi alzarti, lavarti, camminare o correre, dormire, uscire e rientrare.



## **i nuovi mostri**

E in questo mondo inusitato i nuovi mostri: innanzitutto il « cubo » che forse è anche un modo abbastanza razionale di ripiegare le coperte (ma questo non ci è mai stato detto), ma soprattutto deve essere il ritratto perfetto di quello che dice di essere. Il « cubo » c'è chi lo sente e chi non lo sente; chi ha la mano fatata, lo spigolo facile, la piegatura soffice, il ripiegamento sicuro e chi no; c'è chi domina il materasso, lo plasma, lo piega con cubica volontà; ma c'è anche chi ne è dominato, chi si abbatte stremato e disfatto sulle macerie di un cubo fallito in cui orrido ghigna un

materasso disteso con testarda lascivia, un lenzuolo che non si è voluto ripiegare a piombo sul suo spiegazzato compare. E non c'è pietà per chi non sa squadrare il « cubo »: perchè chi non squadra non s'inquadra e chi non piega non si piega; e dunque, soprattutto, STIA PUNITO perchè il figlio maledetto di un cubo mal fatto è il « posto letto in disordine » la piccola serpe che può farti star chiuso in caserma tre giorni a fare lo schiavetto riottoso ma lavoratore di un terzetto di allievi-mensa stanchi di portare i rifiuti nei temuti bidoni o di un piantone che vuole un uomo di prima linea per rompere un centro di resistenza annidato nell'occhio nero di un gabinetto detto — con poca cortesia per il fedele bastione orientale della NATO — « alla turca ». A proposito della NATO: sembra che si tratti di un nuovo calibro, o di un ufficio che studia calibri, qui non ci hanno saputo ben precisare; fatto sta che è un qualcosa che cambia i calibri alle armi che infatti dovranno a poco a poco diventare tutti NATO; e dappertutto nelle camerate appena distribuiti i fucili si sente qua e là il grido festoso, che sa di Natale; è NATO è NATO si dicono con gioia paterna quelli che hanno ricevuto un vero fucile NATO mentre quelli che non ce l'hanno il NATO si girano tristemente tra le mani un vecchio GARAND che, sbudellato, non rivela il prezioso inspessimento del pancino segno di nobiltà e di fedeltà alla NATO; e fa proprio male al cuore non poter provare quella sensazione di solidarietà intercontinentale e di occidentale (universale quindi) fratellanza che ti dà il pensare — con il tuo bel « Garand » NATO stretto tra le braccia — che qualora succedesse il fattaccio (per evitare il quale tutti ci prepariamo) dalla Norvegia alla Turchia tanti fratellini Garand lavorerebbero con lo stesso pancino inspessito con le stesse uguali cartucce con cui lavorerebbe il tuo e tutti quanti con una sola anima di canna — se così si può dire — per inviare tanti plumbei messaggi della nostra millenaria civiltà nel pancino, non inspessito questa volta, di tanti altri bravi ragazzi tutti impegnati in uno stesso lavoro uguale e contrario in nome anche loro di una altra civiltà sia pur meno millenaria. Ed una cosa è addormentarsi la sera lasciando nel cantuccio un GARAND non-NATO, un vero aborto, un giocattolaccio rugginoso per il quale non ci sono nemmeno più munizioni e una cosa è chiudere gli occhi con un ultimo sguardo alla canna lucente di un bel Garand NATO qualche fratellino del quale mentre tu ti stai addormentando per un breve sonno ristoratore sta facendo addormentare per

sempre e senza altre complicazioni qualche buon vecchio Viet-Kong il qualche zona del Vietnam dove per rompere le corna al Viet-Mihn si sta incendiando qualche appartato idillico villaggetto il cui nome — con giudiziosa simmetria — comincia naturalmente per Viet — e finisce naturalmente per -ang.

Un discorso sul GARAND deve partire da questo doveroso assunto, che si può esser dei montati e non saper smontare un GARAND e che non c'è niente che smonti di più di un tentativo prematuro di rimontarlo; aggiungi che col tempo si può diventare quasi amici del proprio GARAND e conoscere a prima vista tutto il suo oleoso piccolo intestino e sbudellarlo e rimettergli a posto le budelline (in modo che sia pronto in caso di pericolo della nostra millenaria civiltà a compiere tutto quel lavoro di cui si diceva sulle budelline di tanti bravi ragazzi dell'altra parte) e nondimeno non sapere affatto la funzione e il nome di tutti i vari pezzettini. Se si ha questa insensibilità meccanica la cosa migliore è dare a ciascun pezzettino un suo nome — dato che i nomi veri sono molto difficile e non si ricordano — o di donna alla moda francese (e ricordate Dien-Bien-Phu?) o di un personaggio di Topolino alla moda americana (il che è così illuminante di quanto siano realmente divergenti i principali interessi di questi due nostri stimati alleati NATO) oppure secondo le comoventi consuetudini dei nostri magnifici battaglioni un nome di valle o villaggio alpestre. Ciò aiuta molto ad affezionarsi al GARAND quasi come ad una donna, cioè poco meno che al nostro leggendario e sempre venerando mulo.

## la donna

### o il mulo ?

La donna o il mulo? (leggasi con tono tra l'angoscioso e il commosso). In questo scultoreo e pur breve quesito si può riassumere — in forma specifica per l'Alpino — il perenne dilemma tra la realtà e l'ideale, tra il piacere e il dovere. Sembra accertato che i superiori comandi non sgradirebbero che la donna fosse sostituita a tutti gli effetti, nel panorama umano dell'alpino, dal MULO o meglio — salvo casi di forza maggiore — dalla

mula. A questo scopo vengono arruolati da tempo nel Corpo alpini triestini con l'intento recondito di ingenerare confusione, il che purtuttavia sinora — tra lo costernazione dei comandi — non avviene. I vantaggi di una tale identificazione sarebbero indubbiamente notevoli e facilmente intuibili: tutta la vita dell'alpino sarebbe a tutti i livelli conclusa nel ciclo camerate-stalle e si potrebbe con soddisfazione generale giungere in una seconda fase ad una identificazione dei due ambienti.

Sarebbe cioè escluso quel lancinante polo di distrazione dalla vita militare costituito da una folla di più o meno fanciulle che sparse in ogni angolo d'Italia costituiscono un'invisibile ma onnipresente II<sup>a</sup> Compagnia A.U.C. / bis con una torza variabile e secondo alcuni avvicinantesi per difetto, secondo altri — più cinici — per eccesso alla II<sup>a</sup> Compagnia A.U.C. presente alla S.M.A. Un andirivieni senza tregua di lettere, espressi e telefonate lega l'una all'altra queste due Compagnie le quali concordemente e con ogni mezzo s'ingegnano di raggrupparsi in modo diverso da quello regolamentare.



**II<sup>a</sup> compagnia  
a u c / bis**

La II<sup>a</sup> Compagnia A.U.C. (e si arguisce, con discrezione, la II<sup>a</sup> Compagnia A.U.C. / bis) è compattamente e in modo permanente ed effettivo in smanie amorose; alcuni individui marginali ed isolati più saggi o capaci di autocontrollo sono calunniosamente sospettati di squilibri ormonici; le personalità più deboli, anche se zitelle per amore o per forza, simulano passioni loro sconosciute. Contrariamente a quanto molti profani potrebbero credere le conversazioni della Compagnia non vertono su temi diligentemente trascelti dalla problematica militare ma sono tutti raccolti attorno al tema della donna, di una donna idealizzata, una donna che non c'è: una donna tutto-sesso minuzio-

samente spogliata — sia all'esterno che all'interno — da ogni altra cosa. Si tratta indubbiamente di una stilizzazione (sia pure ad andamento assai sinuoso) resa possibile dall'allontanarsi dei ricordi e dal loro rodere sulle masse cerebrali forse già fragili ma rese ancor più vulnerabili dal prolungato disuso.

Si attende con impazienza il racconto serale di chi torna dalla licenza, si ascolta con commozione, pensando ad orizzonti lontani, il racconto del safari amoroso descritto con minuziosità islamica. Si sarebbe tentati, con Levi, di dire che le parole sono pietre, ma non sarebbe esatto. I tempi di forzato silenzio sono accuratamente riempiti dall'attenta lettura di gialli, « Diabolik » e di avventure di altri mascherati tenebrosi dai nomi (sui principi non si transige) terminanti sia chiaro per « K ». Nondimeno accade che di tanto in tanto qualcuno sale a galla e inghiotte con varia fortuna un « Oscar » di Mondadori. C'è anche altro, ma non lo si fa vedere. Il giovane-massa 1965 è sesso e diabolik e soprattutto è come tutti gli altri pensano che gli altri siano eccetera fino al ripiegarsi su se stesso di questo noioso circolo.

Lo sforzo di chi scrive per ricordare il meglio di un 39° corso A.U.C. è dunque uno sforzo innanzitutto d'investigazione del vero essere dei suoi compagni d'armi al di là di molte mascherature; e cosa sarà per tutti noi quando vorremo ricordare tante persone, tanti volti, tanti fatti.

LA LIBERTA' CORRE SUL FILO dei pantaloni: c'è il muro dell'ispezione ai liberuscenti tra la piccola folla di allievi spazzolati (anche lavati, talvolta, se l'acqua c'è) e due ore e mezza a disposizione per il ritrovarsi tutti insieme per le vie di Aosta a salutare tutti i possibili ed immaginabili ufficiali e sottufficiali della Scuola e del Battaglione, e a guardare di sfuggita le ragazze di Aosta quasi compattamente concordi nel non voler costituire il transitorio riposo di un allievo guerriero di complemento. Poi quattro passi in piazza Chanoux e una capatina da « Safina » a comprare gli ornamenti delle nostre piccole vanterie militari, a provare le divise, a guardare quelle vetrine davanti alle quali passeremo domani, impolverati e sudatissimi, e con pochissima voglia di nient'altro che di un po' d'acqua corrente in caserma, questo sogno reso impossibile dall'esile acquedotto cittadino e da un'impianto idrico nuovo ma sballato.



(Foto Moramarco)

Il picchetto d'onore del 39° Corso A.U.C. durante la cerimonia del traforo del Monte Bianco (16 luglio 1965).

## **sembra che la repubblica si attendesse grandi cose**

Fu così che partecipammo ad un avvenimento storico. Dei tecnici e operai che noi non abbiamo conosciuto avevano appena finito di costruire il tunnel sotto il M. Bianco che è una bella impresa non solo di ingegneria ma anche, non so se tutti se ne sono accorti, di poesia perchè si è voluto scavare lì quella galleria — anche se non ha in realtà aperto la via più breve tra il Piemonte e Parigi — proprio per vincere le Alpi dove sono più alte, per aprirsi la strada sotto quel colosso già aggredito dalla funivia.

C'era dunque da inaugurare questo tunnel e come di solito in queste inaugurazioni c'era un reparto armato in servizio d'onore; ed è in fondo bello che uno strumento di guerra onori una grande costruzione: all'inaugurazione del tunnel sotto il M. Bianco quel reparto armato eravamo noi. Questo è forse il fatto del 39.º Corso che si ricorderà di più e qui ne facciamo una giudiziosa cronaca proprio nello stile dei temi di scuola perchè appunto si è trattato di una divertente semplice cosa, di un bel gioco che ci siamo impegnati tutti a fare bene anche se siamo laureati e diplomati e, alcuni "stanchi uomini di mondo" o impegnati in organismi, studi e idee abbastanza complesse e serie.

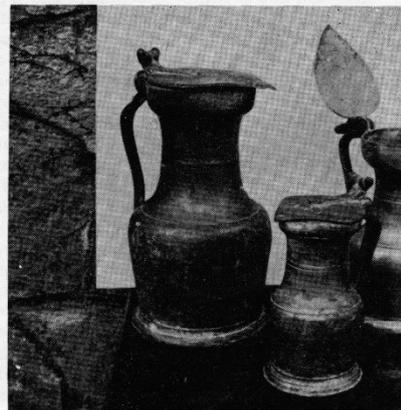
E ci saranno da ricordare anche tanti buffi particolari perchè non c'è avvenimento che non abbia momenti di cui sorridere e quelli che accadono nell'ambiente militare non fanno proprio eccezione.

Accadde dunque che ci si preparò diuturnamente a fare qualcosa che sarebbe durata meno di dieci minuti; tutta la compagnia s'impegnò nei preparativi dei preparativi e nei preparativi; nel provare la cerimonia, andare a Courmayeur ad accorgersi che era tutto sbagliato, provare frettolosamente la nuova coreografia e, il giorno della cerimonia, renderci conto che tutto quello che sapevamo fare l'avevamo imparato il giorno prima.

Sembra che la Repubblica si attendesse che le Forze Armate presenti alla cerimonia le facessero fare bella figura; le Forze Armate si aspettavano la stessa cosa dall'Esercito che se l'aspettava dalle Truppe Alpine che se l'aspettavano dalla Fanteria Alpina che se l'aspettava dai suoi A.U.C. che se l'aspettavano dalla loro II Compagnia che tutto puntava sui 78 prescelti per il detto picchetto d'onore. Parallelamente ad ogni gradino, ad ogni Enti summenzionato corrispondevano dei responsabili comandi che personificavano queste concentriche preoccupazioni e che la specifica preoccupazione si era grado grado trasmessa fino al Signor Colonnello Cignitti che aveva diviso la preoccupazione in due tra i due tenenti-colonnelli comandanti dei due Reparti A.U.C. e A.C.S. (c'erano anche loro nel picchetto sia pure con funzione per così dire tattica); dal Signor Tenente-Colonnello Cornacchione la cosa era scesa al Signor Capitano Spreafico e infine tutta la questione (che, come valanga, scendendo di gradino in gradino della scala gerarchica si era arricchita delle preoccupazioni accessorie di tutti coloro che l'avevano maneggiata) era andata a scaricarsi su di noi. Gli A.U.C. del 39.o furono sarchiati e classificati secondo quattro pezzature e una sotto-classe: a) *Troppo alti*; inutilizzabili per non far sfigurare gli altri: n. 1 Allievo Dotti. b) *Alti*, da inviare a Courmayeur per fare la guardia alla Villa presidenziale e cercare di far il più possibile degna compagnia ai Corrazzieri: n. 26. c) *Troppo piccoli*, esclusi per non far sembrare troppo grande De Gaulle: una ventina, alcuni delusi, uno inferocito Allievo Nocchi poi proposto per un « gavettone » di 1.a classe con la seguente motivazione: « A.U.C. di irrilevante statura, benchè escluso per evidenti motivi di decoro dalla cerimonia del traforo del M. Bianco, s'intrufolava indossando un'abusiva divisa da riserva su un camion diretto alla cerimo-

nia. Accolto con generosità tra le riserve si rifiutava di fare il suo dovere lucidando le scarpe degli impolverati effettivi; accettato con digrignar di denti di aggiustar loro i pantaloni nelle ghettoni prima dello sfilamento in Courmayeur all'ultimo istante scombinava dolosamente la divisa di un compagno per sostituirlo nella cerimonia e raccogliere senza merito gli applausi della folla: Splendido esempio di allievo da inumidire ». d) *Puniti di cella*, come riserva di gente da escludere per far diventare quadrato il picchetto.

c  
a  
m  
i  
o  
n  
a  
g  
a  
s

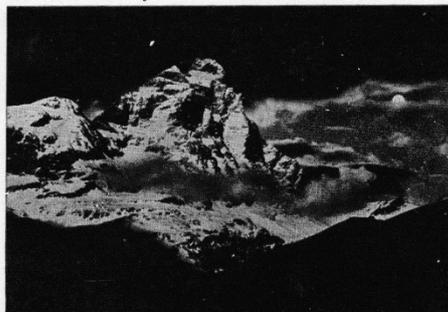


Giorni di prove a rompicollo, per così dire. Quindi passeggiata a Courmayeur la vigilia sui nostri valorosi camion militari il cui tubo di scarico è stato accuratamente studiato per creare vortici di gas tossico sotto il telone perchè il tempo altrimenti perso nei trasferimenti sia guadagnato in addestramento N.B.C. Sul piazzale del traforo i soliti preparativi di un avvenimento storico: chi pianta bandierine, chi costruisce tettoie, qualcuno stende transenne e disegna striscie per terra. In un angolo i protagonisti, mordicchiano la biro coi denti, pensando alle frasi storiche da dire l'indomani; qua e là gli armati provano le evoluzioni un'ennesima volta: sembra di essere ad Austerlitz il giorno prima della battaglia.

Viene l'alba di quel giorno memorando: il fatto che la cerimonia dovesse iniziare alle 11,20 non impedì a qualcuno di stabilire che dovessimo essere sul posto alle sette (quindi partenza da Aosta all'alba di quel 16 storico luglio 1965). Poi fermi sui

camion fino alle dieci e qualcosa, schierati in attesa per un'ora e più; quindi la cerimonia: cose da nulla fino all'unica cosa veramente importante della giornata: il *nostro* movimento, il *nostro* alt e fianco-destr in posizione obliqua, il *nostro* presentat-arm, quello che avevamo studiato ore ed ore e che avevamo — nascostamente gli uni dagli altri perchè siamo dei cinici e non potevamo dircelo che ci tenevamo — telefonato e telegrafato a casa a mamme, nonne, donne e amici di vedere alla TV. Perchè quelli non erano, uffa, i soliti soldati che salutano il solito personaggio che taglia il nastro ma eravamo noi, quel così importante personaggio che ognuno di noi è per se stesso. Poi noi di nuovo soldatescamente sui camion a mangiare panini e i due Presidenti a pranzare a Villa Bagnara; finiti di mangiare — con inevitabile lestezza — i panini offerti dal nostro indimenticabile Servizio Vettovagliamento, un po' di attesa che finissero di pranzare i due Presidenti; un'altro presentat-arm a De Gaulle che usciva dalla villa. E infine lo sfilamento per Courmayeur che fu una cosa bella e anche commovente — e faccia di bronzo chi dice che non è vero — perchè c'era molta folla a vederci come non ci saremmo aspettati in un centro turistico (che si pensa sempre umanamente svogliato), e ci applaudivano e qualcuno gridava « Viva gli Alpini » e noi eravamo semplicemente ma profondamente contenti di questo cordiale omaggio perchè in fondo quella gente in vacanza applaudiva il servizio che stavamo facendo, tutte le nostre oscure fatiche, e quelle ben maggiori e tanto cruento degli alpini che sono stati tali in guerra e di cui siamo effettivamente gli eredi; quella gente lì applaudiva anche il fatto che noi ci stavamo in quei mesi preparando bene o male a farci chi più chi meno ammazzare in caso di necessità (che fosse un'eventualità lontana, lontanissima non importa: la possibilità resta) per un certo numero di cose che loro tra l'altro stavano godendo più di noi. E' per questo che siamo tornati da Courmayeur allegri e abbastanza eccitati come ragazzi che tornano da una gita: Sui camion — insieme ai gas di scarico — correva la voce che avremmo avuto dei "permessi-premio" e i complimenti del Signor Colonnello Comandante; la voce era quasi del tutto vera perchè all'arrivo ci schierammo in quadrati di fronte al Signor Colonnello che si complimentò molto con noi per l'eccellente riuscita della nostra partecipazione alla cerimonia. E così ce ne tornammo alla caserma — mentre l'onda di congratulazioni risaliva l'invisibile cammino che l'onda di preoccupazioni aveva percorso pochi giorni prima —

stanchi ma felici di aver preso parte da brave comparse ad un avvenimento storico e già pregustando le volte che, vecchierelli, ai nipoti che passeranno sotto il Bianco con la stessa annoiata indifferenza con cui noi passiamo dormendo sotto il Sempione ricominceremo un'altra volta a racconta-



re « Mi ricordo... »; « Sì nonnetto » risponderà Pierino togliendosi il casco spaziale e schizzandoci addosso, con apposito revolver atomizzatore, una nuvoletta di morfina-spray telecomandata.

## troppe aquile volarono umide

Storia cupa, storia da romanticismo tedesco, storia di ventisette *allievi scelti* per essere puniti; storia dell'ignominia di un'intera classe dirigente, del franare d'un'intera casta dominante. La cosa cominciò così; anzi, occorre premettere una nota storica sull'arma idrica, antico strumento non scritto su alcuna circolare ma d'uso costante nei tempi, usato in tempo di pace da tutti gli alpini e anche in tempo di guerra dagli alpini d'arresto specialisti nella trasformazione dei loro fortini in musei di armi antiche e balisticamente innocue. Dunque, il « gavettone » — questo è il nome più popolare dell'arma idrica — doveva consistere all'inizio nel lancio notturno su un dormiente meritevole del contenuto di uno dei nostri magnifici gavettoni in cui si nutrono i nostri magnifici battaglioni; si trattava dunque di un'arma in fondo modesta anche se più efficace della semplice gavetta degli altri corpi. Ma fu l'invenzione delle materie plastiche che, qui come in altri campi, aprì nuovi

sconfinati orizzonti: e il « gavettone » si gonfiò diventando sacco d'acqua grande fino alla massima capacità di trasporto di un alpino vendicativo e in mutande.

Il mattino dopo la notte che troppe aquile volarono umide la Compagnia sbalzando dai letti alla sveglia si accorse in realtà di sbarcare; ovunque naufraghi cupi e insonni strizzavano materassi; qua e là i sacchi-vettori sgonfi, odiosi, anche se ormai innoqui, come vecchie bombe arrugginite. Si levarono allora i fantasmi di mille servizi evitati, delle lotte furibonde per la conquista del « baffo »; si rizzarono come nere serpi le maledizioni tra i denti di tanti allievi dozzinali ingiustamente calpestati dai baffuti: E fu la fine degli allievi scelti; perchè diciamoceci, cittadini, il boato della massa dei « comuni » la sera di quella chiamata consegnati era l'unghia che rigettava nella folla quei baffi svolazzanti sulle spalle sudate di quel blocco di consegnati stremato dall'incancrenita disabitudine alla corsa. Ma solo quando il giorno seguente l'attenti alla compagnia risvegliata fu dato da un allievo scelto di servizio ancora ammaccato dalla notte in cella, ancora incurvato per il peso — appena abbandonato — del fatidico « rotolo »; ma solo quando vedemmo sul sempre mefistofelico ma appannato sogghigno del Figini il sapore del tavolaccio allora fummo quasi sazi.

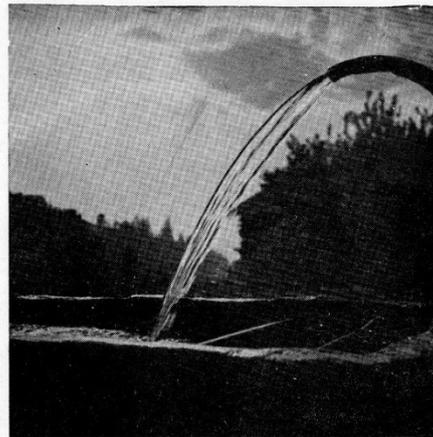
Trentanovesimo che cosa devo dire concludendo queste commosse note, lasciando sempre stare il vecchio scarpone e tutto il resto? D'annunzianamente: «39.o! Sempre presente!»? Non sarebbe vero perchè tutti presenti non siamo stati mai: c'è sempre un Polidori in meno e un Genovese in più.

## che cosa dire dello zampillo

Non posso essere già nostalgico perchè non si può fare la nostalgia e metterla in scatola, provvista per lustrì a venire, come la carne conservata del nostro amato E.I. L'allievo Malattia (non spaventatevi, si fa così per dire: in realtà sta benissimo), fecondo demiurgo di questo memorabile numero unico, mi ha dato per la conclusione il tema dello zampillo che vedete sotto e chiede alla mia fantasia un parallelo zampillo su ordinazione; ma io sono ormai stufo di piegare la penna (biro) dove Malattia vuole e — vero Spartaco di redazione — mi rivolto contro e zampillo sull'allievo Malat-

tia, friulanissimo allievo avvocato di Pordenon (Friuli, per chi non l'avesse capito), gran pilota di porto nei nostri superiori comandi, vero Cavour del numero unico di cui con labbra di miele ha tessuto la trama e condotto la realizzazione. Ma, basta, devo ritornare sotto il giogo e cercare di dire qualcosa per farvi piangere partendo dallo zampillo. Il tema è difficile: come faccio ad attaccare la nostra nostalgia della S.M.A. a un filo di quell'acqua che alla Chiarle non si vide quasi mai? Acqua della Vallée che a scroscianti torrenti scendi con sfacciata evidenza da ogni pendio perchè schivi con ogni mezzo l'acquedotto di Aosta?

Veramente dietro allo zampillo c'è un tramonto; potrei farvi piangere con il cielo in cui si staglia quel maledetto zampillo; ma perchè farvi piangere, valorosi compagni di poche imprese con della nostalgia da donnicciole (nota: leggasi con la voce di Dujany)? Ma andiamo piuttosto tutti, ogni volta che ritorneremo su questa pagina negli anni venturi, a lavarci la faccia sotto questo bello zampillo d'acqua valdostana: dopo cinque mesi alla Chiarle non riusciremo tanto presto a ripulirci di nuovo la faccia; e lo zampillo vi riporterà alle labbra il sapore di cose lontane. Piangete spontaneamente, musi di bronzo! O lascio fare a Malattia un articolo sui suoi ricordi di Aosta; e se non piangete ancora gli dò mano libera per un articolo sul tema: « Pordenone: in cinque anni dal paleolitico al frigorifero ».





Ecco come pagavano un tempo il soldo ai militari: oro, argento e il diritto di saccheggio con annessi e connessi!!!!  
Ora è arrivata la civiltà, la convenzione di Ginevra,

la decade...

Un tempo bastavano 2 soldi per un bicchierino di génépy OTTOZ e con questo si poteva conquistare non importa quale gentile fanciulla.



Forse non molte donne abbiamo sedotto noi con questo nettare (naturalmente a causa della limitatezza della decade) ma è certo che moltissime ne abbiamo dimenticate nel suo mare verde, ma senza dimenticare *lui* di cui qui potete accarezzare la famosa etichetta. La sottostante bottiglia, compresa nel prezzo, è sparita in Redazione.

# Scuola Militare Alpina

gen. brig. SILVIO STEFFENSEN  
comandante

col. AMEDEO CIGNITTI  
comandante reparto corsi

t. col. CARLO CORNACCHIONE  
comandante btg. A.U.C.

cap. MAURO SPREAFICO  
comandante 2<sup>a</sup> cp. A.U.C.

cap. FRANCO MAZZUCCA

s. ten. GIULIANO BASSANELLO

s. ten. GUIDO IORIO

s. ten. MAURIZIO MASALA

s. ten. GIOVANNI VILLA

s. ten. PIERO ZOIA

serg. magg. UGO BORIN

## Si ricordino...

Sorvegliano i loro compagni: in qualsiasi momento devono sapere dove sono quelli della loro squadra, perchè se un allievo si trova appeso ad uno sciacquone mediante una cinghia con fibbia e artiglione nella massa si nota!

Quando le cose van bene tutti son capaci di far bene, anche mia sorella, è ovvio!

E se qualcuno mi viene a parlare da uomo a uomo io lo piglio e lo sbatto dentro!



# 1° Plotone

*difesa opere*

*difesa vicina*

*fucilieri d'arresto*

Le truppe d'arresto costituiscono la più giovane specialità dell'esercito: infatti per i compiti che loro sono propri esse debbono essere considerate le eredi dirette del corpo della « Guardia alla Frontiera » e sono destinate in massima parte a tutelare l'inviolabilità dei nostri confini.

Questi alpini hanno ridato vita oggi a quei gloriosi reparti, secondo le più antiche tradizioni, assumendone numerazione, nomi, insegne e carico storico.

Si differenziano pertanto dagli altri reparti e dalle altre specialità sia per l'ordinamento interno, sia per le armi e i mezzi di cui sono dotate.

Da ciò che è stato dianzi esposto è facile intuire l'elevatissimo grado di preparazione di questi uomini. Sottoposti ad un faticoso corso che mette a dura prova il loro coraggio, il loro valore e la loro resistenza fisica, ne escono rinnovati, nel fisico e nel morale. Espertissimi nel maneggiare qualsiasi arma, intrepidi nel raggiungere qualsiasi obiettivo, sempre primi nelle dure marce, questi uomini sono il simbolo di una gioventù forte, libera, pura.

La raffinatezza dei loro discorsi e la sottigliezza dei loro scherzi rivela animi nobili e sinceri. Vittime spesso della loro stessa generosità, incorrono sovente in punizioni, che subiscono a cuor leggero, con la consapevole gioia di potere soffrire assieme ad altri meno fortunati di loro.

Ora terminato il corso preparatorio, questi giovani volontari si apprestano a lasciare la scuola e già si immagina la triste scena del distacco: si vedono i superiori in ginocchio col capo cosperso di cenere, col viso solcato da calde amare lacrime, i quali non vogliono rendersi conto della triste realtà.

Il distacco è troppo duro per loro, grida di dolore si levano dal gruppo degli ufficiali, mentre i giovani eroi fieri, impetiti, consci del proprio glorioso destino sfilano davanti a loro.

Dal cielo allora scenderà uno stormo d'aquile che accompagnerà questi giovani nel loro cammino, mentre un'invisibile banda riempie l'aria delle festose note di una marcia alpina.

Li vediamo già ai loro reparti, mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti, ed eccoli intrepidi salire aspre montagne, affrontare lunghi mesi di duro romitaggio, con la sola compagnia del freddo, del vento, e della neve.

« Sic transit gloria mundi » i migliori se ne vanno e un vuoto incolmabile rimane, altri prenderanno il loro posto, altri visi, altri caratteri, anche loro forse diventeranno dei duri, ma nessuno riuscirà mai ad eguagliare il 1° plotone del 39° corso A.U.C..

Eccoli che se ne vanno con il loro zaino pieno di sogni e responsabilità; vada loro un caldo affettuoso augurio accompagnato da queste parole che danno una chiara definizione di questi uomini:

« Tenaci come l'acciaio dei loro cannoni, compatti come il cemento delle loro opere, freschi di forze come l'aria delle loro montagne ».

## . . . ed ecco il risvolto

Si ha un bel presentare con parole altisonanti il plotone più etichettato (in tutti i sensi) della compagnia; la realtà sottostante è ben più diversa, più umile e ricca al tempo stesso.

Più umile perchè per parlarne basta il consueto vocabolario quotidiano, più ricca perchè formata da uomini.

Vorremmo appunto cercare di dare un rilievo, individualizzare l'entità sfumata degli alpini di arresto della Chiarle.

Cominciamo come si è soliti in ogni famiglia ben ordinata dal padre:

Capitano Mazzucca il burbero (ma non tanto) benefico; durante il Corso promosso di grado, ma non ancora d'incarico.

E' subito rilevabile poi tra noi l'inevitabile contrapposizione di due gruppi: la « terribile » (Lucchini, Rizzardi, Gorsa roditore notturno, Da Re il nostro Jacovitti, ecc.), composta di appassionati lettori dei sacri testi di Mao-Tse-Tung, sulla guerriglia per non lasciare annoiare il gruppo dei « collaborazionisti »: gli allievi scelti (Nocchi, Viel, Dal Castello) già tormentati dalla corsa al primato.

Infine i singoli, più o meno appariscenti:

MELLONI: uomo feritoia, per lui le porte nei fortini sono superflue;

DAL CASTELLO: il Ruzzante più un diploma magistrale;

VENDRAMEL: tre secoli di estenuata decadenza veneta;

VIEL: allievo scelto, (fortunatamente l'autore è ignoto);

SEGALLA in due versioni:, ridens per gli amici, ghignans per i superiori;

ZANUTTIGH: ovvero la montagna come sofferenza;

SABAINI: la montagna senza implicazioni culturali;

GIORIO: la montagna come imprecazione;

MAZZALAI: la montagna vista su un piano di parità;

POTENZA

PALLABAZER: il BO' alle armi;

CUDIN: (« per improvvisa concordia terribili »);

E gli altri più o meno spiccanti ma non inutili compagni di una strada finalmente tutta percorsa.

Da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso:

Mazzalai, Zanuttigh, Cudin, Casan, Bolzon, Carpenedo, Della Rossa, Potenza, Pallabazzer, Da Re, Gorsa, Dal Castello, Melloni, Caliarì, Bonfante, Cap. Mazzucca, Nocchi, Crestani, Adamo, Segalla, Lucchini, Brancher, Sabaini, Vendramel, Viel, Rizzardi Giorio.



# 2° Plotone

## UNA PRECE



Per il valoroso comandante del 2.º plotone dispersosi in una cantina astigiana insieme all'allievo Poncini.

Tutti... e nessuno.

Chi infatti, per esempio, meglio di Salgari potrebbe descrivere un Lanaro o un Ventura? Ma la sua penna si sarebbe dimostrata incapace a descrivere la serenità di un « padre » Ronza o il titanismo tragico di un Rinaldi?

John Ford e Dostojewsky dovrebbero unirsi per descrivere adeguatamente la tremenda Sesta Squadra, quella dei galeotti: ecco il dramma di un Fraccaro, bontà fanciullesca che si scontra con la protervia di un Greco, il tutto nella piana di Mont Fleury desolata come la Siberia, infida come il deserto dell'Arizona (in alto gli avvoltoi attendono il risultato di quella lotta vecchia quanto il mondo, bene contro il male).

Victor Hugo e il fascino dell'orrido: cosa manca per descrivere un « Rosso » Nizzoli o un Pierobon a chi ci ha descritto l'orrido aspetto e la bontà di Quasimodo o del baronetto Ghimpawne?

Secondo plotone: una varietà tale che potrebbe da sola rappresentare l'umanità intera!... Come in quei villaggi del vecchio West selvaggio, che spesso assurgono con la varietà dei tipi dei loro abitanti a simbolo universale, Zoia gambe arcuate, eterna cicca, volto cotto e rosso dalle intemperie sarà il capo dei cow-boys del ranch dell'ex-colonnello sudista Valentini il cui figlio Montella è tornato al natio paesello dopo aver lungamente studiato nelle Università dell'Est, pieno di ideali che contrastano con la rudezza di Pilan, losco padrone di saloon e case d'appuntamento. Pescè potrebbe essere l'energico comandante del locale distaccamento di Cavalleria, Baldan il buon vaquero sempre pronto al porco X e alla buona azione, Cavalca e Savani funzionari della Pacific Bank, Soncelli e Falcon figli di un capo indiano, l'uno cattivo e nemico dei visi pallidi, l'altro più accomodante e pacifista; Dal Pan fabbro e maniscalco, Revelli il bulletto dalla Beretta, pardon Colt facile.

Ecco, forse la nota caratteristica del nostro plotone è che ci si trova un po' di tutto; ecco, è un po' come lo spezzatino della mensa, c'è solo una differenza: che quando si è mangiato una volta dell'uno si sta male per tre giorni interi e successivi quando invece penseremo al nostro caro II° plotone ce ne ricorderemo speriamo con piacere, certo con commozione, forse con rimpianto, un po' con ironia. Ma non certo come ci ricorderemo dello spezzatino... e delle polpette.

De Prà, Rizzi, Pierobon, Pisan, Baldan, Ventura, Falcon, Todesco, Rinaldi,  
Dal Pan, Cavalca, Pasini, Ceriana-Mayneri, Nizzoli.

Pesce, Dal Broi, Bonando, Savani, Bragantini, Spiga, De Biasi, Giani, Montella, Valentini,

Frigato, Lanaro, Ronza, Sola, Revelli, Carta, Feller, Dujany, Greco.

**Taolin** sdegnava di farsi fotografare preferendo inseguire, da vecchio e gentile fauno, miraggi di fanciulle.

**Fraccaro** invece inseguiva chi gli aveva rapito (pare solo in effigie, per quanto ci consta) la fidanzata in bikini.

**Ambrosi** più concreto era l'unico al posto giusto: in congedo anticipato.

Da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso:



# 3° Plotone

D. — Allievo Polidori, dove si trovava questa notte alle 2?

R. — A Genova. Sig. Tenente! Lo sanno tutti, anche il Sig. Generale!

D. — E lei allievo Caldonazzi?

R. — Sa, io ero in palestra ad allenarmi con « Lisef »!

D. — E lei allievo Poncini non sa proprio nulla di questa notte?

R. — Stavo a 45° perchè « poncinato » da! sig. Ten. Zoia.

Tutti gli allievi « ovviamente » hanno un alibi perfetto. Le indagini proseguono febbrili e si scopre così che una tubatura si era intasata.

La responsabilità ricade quindi sul povero idraulico di servizio che non ha provveduto ai dovuti controlli.

I giorni si susseguono intensi. E finalmente la sospirata marcia. Il Terzo è al gran completo. O meglio, mi correggo: c'è un assente. L'allievo Re ha trascorso una notte insonne, tormentato da atroci dolori anodici. Oh quelle « benedette » emorroidi!

L'arrivo in vetta è tra i più entusiasmanti.

« Viva la cima, viva la cima » (come dicono i tedeschi) urla a gran voce il capo comitiva! Solo a Costamagna della cima « non gliene frega niente »

(sono le sue parole testuali)

Con convulse rotazioni degli occhi invoca coramina. « Uh che bello, si la coramina, uh che bello! Anche a me la coramina! ». « Sono le voci della camerata mia ». (scusami Giovanni). No, è la voce un po' chioccia dell'allievo Ghezzi al quale fa eco la dura risposta di Cap. Mazzucca: « A lei ciccia coramina! Un altro Zaino! ». « Se non fosse per le haviglie, il huore, il fehato, la milza, e la testa he la mi martella tutta, avrei pure la forza di dire du' paroline al Hapitano! Decima squadra, al mi' happezzale! ». Così l'allievo Volpi si rivolge ai colleghi Zola e Bramanti che con bonomia fanno mostra di interessarsi alle sue notevoli doti alpinistiche. Certo, caro Zola, (sen-



za offesa eh!) la corda doppia non è il tuo forte. E tu, Bramanti, come farai, presso il tuo focolare con la bambina a lato, senza fucile, gavetta e scarponi da lucidare!

« Ma sulle nude rocce e sui perenni ghiacciai ragazze non se ne vedono proprio mai? ».

« Allievo Caldonazzi, stia all'occhio! Lei dorme troppo di giorno e frequenta troppo di notte il Foro austriaco ».

A queste parole la solita Lorrie Papaleoni (tena dentro quella pancia...) dal fisico eccezionale, inizia lo spogliarello reso più conturbante dalle musiche dello stornellatore Harry Toccoli.

La bacheca ha parlato. La seconda compagnia domani 22 si recherà al poligono per imparare a lanciare le bombe a mano. Una strana agitazione serpeggia, malamente mascherata da una voluta noncuranza. Ebbene, lo credereste? L'unico plotone pienamente padrone di sé e della situazione è il terzo.

Tuta ed elemetto multicolori, cipiglio e « facce feroci ». Sembra quasi di assistere ad una di quelle apocalittiche scene di: « All'Ovest niente di nuovo », in cui il plotone di esecuzione si allinea pronto al fuoco. He, He, Jarach (il nome può anche non essere un programma) saprebbe certamente intrattenerci con molta competenza sulla raffinata tecnica dell'esecuzione del traditore! « Pronti per il lancio », urla il direttore della linea di tiro, e si volge in un amabile conversare con altri Ufficiali, del tutto dimentico dell'allievo Cantù che con occhio terrorizzato e mano tremante si volge a lui supplichevole mormorando a fil di voce: « Ma Signor Capitano ho tolto la linguetta! ».

La « risatina » dell'allievo Gordini non passa inosservata. La curva delle sue congegne sale pensosamente. Con la 300 l'allievo Valli si incarica di diffondere la notizia « Qui Bolla, Bolla, spostate l'albero che non vi sento ». Ma il Tanghero mio è arrabbiato con due alfa bravo Charlie » (Uh, che "Birba").

Lagorio nel frattempo sommessamente mormora: « Anch'io ho commesso un errore! Non ho usato sufficiente grappa per i miei capelli! ».

L'allievo Bertoli si adopera con maestria per scoprire la natura delle « mule » (finalmente in dotazione presso l'E.I.).

E Carino ispirandosi a queste diapositive svela con opulenti termini le raffinatezze della « Ars amandi » in quel dell'8.o. Il silenzio è per te proprio una droga Donati; shoccato, invoca il rispetto del silenzio appellandosi al regolamento. Due colombe con gli sguardi desiosi volti ai cancelli della caserma confabulano sulla prossima concessione dei permessi.

Sono le anime di Sommacal e Pasquino (Ah, ah quelle indimenticabili giornate sul Garda!).

Volpe come al solito non ha nulla da dire.

Plotone a posto, plotone at-tenti, dest-riga, fissi, coprirsi, di corsa-marshhh, tonsilla « Felice » Genovese. « Ah, così se more » barbetta Mattioni e, sempre al piccolo trotto « ma lo sai che i cazzotti fanno male ».

« Quel lago di Como che volge a mezzogiorno »: è Renzo che pensa a Lucia (oh, pardon, è Pastorelli

che pensa alla sua amata ». Ma quel fienile, però...).

Intanto Cinti pensa al suo imbosco, mi correggo, al suo magazzino, e al quel suo amico napoletano a cui scappò la terza lumaca.

A proposito di lumache, si può ben dire che sia l'unica cosa che il bell'Antonio, alias il passator cortese, alias Boldo, non abbia « aquilato » ai contadini durante i trasferimenti (oh quella benedetta proprietà privata mai rispettata).

Ed ecco il luminoso esemplare percorrista, decatleta, ecc. ecc. Luciano, detto Pigato, classificatore severo dell'umanità (intelligenti pauca!).

Evviva gli alpini! Evviva l'alpino per autonomia, prosecutore delle gloriose gesta dei nostri avi, rotto alle fatiche più dure, doppiocordista NATO. E' lui, è l'allievo ufficiale di complemento Giacomo Azzoni conterraneo, in parte, del buon Minetti che in questi mesi ha dilapidato il suo patrimonio con le « valdostane ».

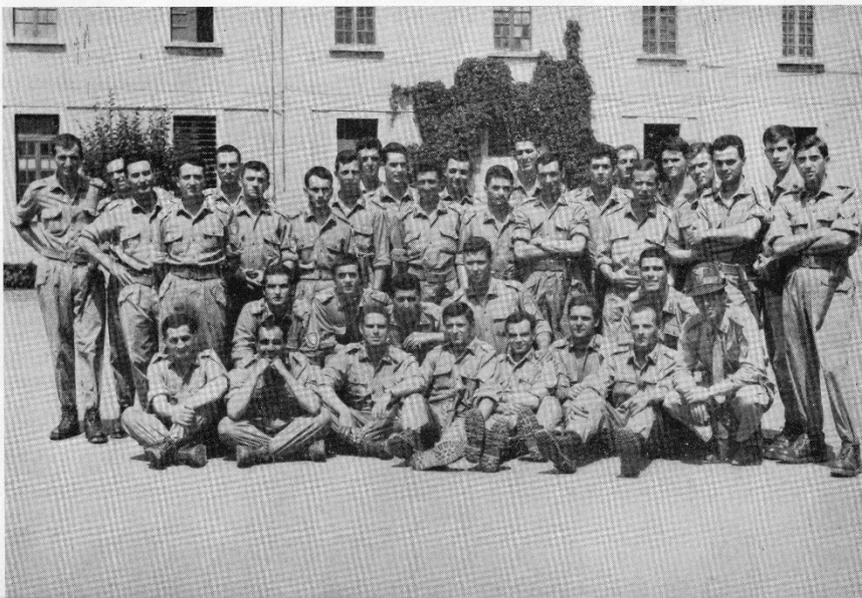
All'aedo Arrigo, cantore indimenticabile delle epiche gesta del 3°, l'onore di chiudere questa ballata.

Ma cosa succede!? La lira, dov'è la lira, manca la lira! Un figlio l'ha aquilata.



Da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso:

Jarach, Zola, Patuzzi, Genovese, Pietrini, Pasquino, Gallareto, Minetti, Volpi, Cantù, Azzoni, Polidori, Volpe, Valli, Pastorelli, Agazzone, Mincio, Lagorio, Volpato, Caedonazzi, Bramanti, Perotti, Mattioni, Sommacal, Boldo, Ghezzi, Donati, Papaleoni, Costamagna, Gordini, Toccoi, Poncini, Cinti, Carino, Bertoli.  
Latitano Re, aggregato alla palazzina Comando, corridoio di destra, prima « camera » a sinistra, ed il Pigato portato dai suoi confusi sentimenti contro la società « borghese » ad indossare la bella divisa di militare in un tetro sgabuzzino.



# 4<sup>o</sup> PLOTONE

Il 4° Plotone: il « Plotone » come modestamente lo chiamavano i suoi componenti. Il capitano Spreafico disse una volta che non voleva si trasformasse in una banda con diritto di preda. Lo disse verso la fine del corso riconoscendone così, implicitamente, le qualità. Nemmeno lui, di solito incontentabile, poteva misconoscere la perfezione dei suoi assalti a Pollein o la fantasia e l'estro con i quali, a quota 801, metteva in pratica il P.O.A., sigla il cui vero significato resterà sempre oscuro per molti dei suoi componenti, ma che, dopo qualche perplessità, fu interpretata, miracolo della perspicacia, come: Possibilità Attestarsi in Osterie.

Quella del capitano Spreafico sembra una definizione appropriata: Impossibile essere tranquilli con Coloni sempre pronto a dar fuoco a chiunque si fosse addormentato. Aveva cominciato al Buthier bruciando una stringa a Vai, invidioso del suo fine « humor » e dello zio generale e sarebbe certamente arrivato, ad incenerire Indelicato nel sonno pomeridiano, se sfortunatamente la fine del corso non fosse stata anticipata.

Il sottotenente Masala aveva resistito per un poco al caos poi, in preda allo sconforto, si era chiesto come mai capitavano tutti a lui i plotoni di disperati; si era sentito rispondere che ognuno aveva il plotone che si meritava; da quel momento aveva completamente abdicato all'anarchia. Solo ogni tanto si permetteva di consegnare Coloni, ma sulla parola, per una sera, non dormendo per il rimorso. Ognuno viveva dunque come voleva: Schiavina pensando ai mari del Sud e studiando nuove ricette marinare, Baggi cercando il modo di farsi dare due giorni di riposo per evitare ogni sforzo fisico, riuscendovi sempre. Si scopri poi che era figlio uterino del ministro della Difesa.

Range limandosi il chiodo che si ostinava a ricercargli in testa, segno della sua origine e delle tendenze dittatoriali verso la sua squadra.

Malattia interessandosi del numero unico e guadagnandosi libere uscite alle ore più strane. Ma non tutti erano così banali nelle loro attività; per esempio il giovane Pini vagava per i cessi, l'armonica in bocca, le tasche piene di gallette, provando la solidità degli sciacquoni, leggendo poesie di Eliot.

Alcuni svolgevano un'attività esclusivamente verbale come Morettin e Borsato, altri una solo di pensiero, (almeno si supposeva ottimisticamente) come Salvano. Fu sentito parlare una sola volta da pochi intimi: disse « Grazie » ritirando la licenza di Ferragosto.

Una comunità di intenti e di spirito si ottenevano solo in poche occasioni e su pochi argomenti. Per esempio sulla « questione », come la chiamava Di Pietro con l'occhio che si faceva subito vispo, ne parlavano tutti e tutti erano concordi nel giudicare impossibile o insoddisfacente la soluzione, ma nessuno vi portava la passione e la continuità di pensiero di Chiarina, costante nel considerarla, non solo la più importante, ma l'unica questione degna di interesse. Concordia e omogeneità si ottenevano anche al momento della distribuzione delle armi da portare nei trasferimenti; in quel momento si gareggiava in generosità, scene patetiche da « Cuore » si svolgevano tra Fortin e Di Pietro, Grataroli e Zenarola. C'era, è vero, Figini che sembrava, grazie al suo baffo rinforzato di capoplotone, mettere ordine, ma quando si accorsero che esercitava il suo illimitato potere non spinto da senso dell'ordine e spirito di giustizia ma solo per basso narcisismo, e quando andò al Bristol per pigritia recidiva nel partecipare alle adunate o nell'andare a studio obbligatorio, anche quella fragile diga crollò e il « plotone » si trascinò, aspettando i favolosi reggimenti come una liberazione, tra allori e punizioni: era la sua natura, era costituito per avere questi e quelli.

Da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso:

**Range, Indelicato, Zenarola, Figini, Schiavina, Coloni, Beri, Vai, Morettin, Grataroli, Pini, Salvano, Di Pietro, Di Lenna, Fortin, Colombo, Malattia, Masciadri, Specia, Torti, Merlo, Gerlero, Zorio, Margiotti, Luzzana, Gilardino.**

I numerosi «Tagliati fuori» sono stati poi ricercati a lungo ed identificati uno ad uno:

**Visca** inseguiva una fantomatica Marisa sotto le specie di una monaca ottuagenaria. **Ferraud** pare fosse su una sprint diretta, forse, verso Torino. **Chiarina** si era preso un raffreddore essendo stato costretto con la violenza a togliersi il maglione durante una marcia. Debole fibra dei paracadutisti! **Brandani** era lì vicino insieme a **Borsato** ma ambedue troppo svogliati per entrare nel quadro. **Molinelli** come sempre in permesso premio. **Nano** amareggiava con l'armiere. **Pellegrinelli** in infermeria per una indigestione contratta al Bristol ed aggravata dalle sigarette e dal peso di tutte le coperte che era riuscito a farsi passare dalla finestra. L'ottimo **Starace** troppo compreso nelle sue preghiere o nella nostalgia del suo bel cielo così lontano. Il più meridionale e il più volenteroso e bravo degli alpini, tanto per smentire i facili campanilismi dei settentrionali.

E **Baggi**? Bè quello non si è mai visto.



Il S.Ten. **Masala**, preda resa astutissima dalla vecchiaia, l'unico che grazie alla barba sembrerebbe un alpino anche in costume da bagno, è stato colto per caso con il teleobiettivo dal solito fotografo dilettante.

# 5° Plotone

ATT e ACC: armi a tiro teso e controcarro per i profani; però anche per molti dei pochi del quinto plotone l'interpretazione delle due sigle non è stata immediata: per fortuna Moro con un colpo d'ingegno intuiva e svelava l'arcano, restituendo il sonno ai poveretti.

Nel plotone, o meglio nel plotoncino di solo 17 uomini si era creata una certa apprensione a causa di quel fatidico numero: i rossi corni tattici avevano cominciato a circolare ma poiché si dibatteva sul come e dove appenderli (alcuni propendevano per il cappello, altri per il volantino e qualcuno addirittura per il fucile!), il buon Spessotto, già capo plotone designato, non riuscendo a comporre la controversia sull'uniformità si immolava per il bene e la pace comune durante la discesa del Combò e, prodottasi una frattura alla caviglia, abbandonava il corso portato in trionfo dai sedici rimasti.

Con un abile colpo di mano, Porrino e Rumi approfittavano della situazione e si impadronivano del potere: gli altri, colti di sorpresa, subito malignarono diffondendo la voce che Spessotto era vittima di un piano preordinato.

Il tenente Jorio nominato giudice supremo, ordinava subito l'apertura di una inchiesta e istituiva una commissione di indagini che però non riuscì a trovare prove valide. Ma Helmut Abram che aveva investigato privatamente per conto di Cervi, offeso perché, nonostante il baffo, era stato tenuto all'oscuro del complotto, non del tutto convinto dei risultati ufficiali, entrava in azione, e penetrato con il favore delle tenebre e aiutato da Ferrari nella camerata dei due indiziati, li gavettonava senza pietà, anche perché godendo di immunità diplomatica in quanto addetto straniero non poteva aspettarsi reazione.

La pace fu ristabilita comunque in breve tempo specialmente per la assidua opera di mediazione che il tenente Jorio esplicò nelle « tavole rotonde » di Pollein, Gressan e Arsin, durante le quali si trovarono gli argomenti per soddisfare completamente le parti contendenti.

Ristabilita la concordia si potevano vedere ogni mattina i sedici giocare con insolito ardore le armi da portare via: e quando Rossi perdeva il cannone bisognava consolarlo lasciandogli vincere almeno il treppiede della Breda perché in caso contrario avrebbe minacciato di tirar l'ala.

A proposito di tiratori d'ala. Elia detto il naturista per una sua certa attitudine all'elioterapia durante gli addestramenti, essendogli giunta notizia dell'esistenza di un Club dei Nati Stanchi, decideva sui due piedi di fondare il Club dei Tiratori d'Ala e si nominava subito presidente onorario, carica peraltro che nessuno gli contestava anche perché era l'unico in grado di tirar l'ala durante il trasferimento dal settore di compagnia alle aule. E' però riuscito ad arrivare in cima a punta Chaligne ma solamente perché stimolato dalla possibilità di andare a casa per le ventesime volte e dalla ferrea volontà di Martino il quale, consumati ormai tutti i denti perché costretto a digrignarli durante il sonno per vincere l'istintiva repulsione verso i mortai con i quali doveva dormire, stringeva le gengive vincendo il dolore.

Non si può dimenticare il guado della Dora avvenuto tra gli sguardi esterefatti delle persone che prendevano il sole, sulla « spiaggia » di Montfleury: c'è voluto non poco a trascinare Carmassi che, ancoratosi agli occhi di una giovane fanciulla non voleva più proseguire; solo la minaccia di rivelare le sue peregrinazioni notturne con maschera antigas e lenzuolo in cerca di vittime nelle camerate l'ha fatto ritornare precipitosamente.

E tre persone hanno dovuto tenere Marelli intenzionato a seguire il corso della Dora fino a Pollein: perché per lui quella era diventata la sola meta da quando dopo un lunghissimo sbalzo con il cannone gli era parso di vedere la sua ragazza tra gli alberi. E se anche era svanita al suo subitaneo richiamo, una volta o l'altra era sicuro di ritrovarla; e nonostante la promessa di una coperta nuova tutta per lui, non riusciva a togliersi il complesso del fantasma.

Questi sono alcuni dei fatti riguardanti il quinto plotone. Ben più eccelse imprese si riprometteva di compiere durante il campo, non sapendo quale « impresa » fosse anche il solo innalzamento della tenda e più ancora la distribuzione adeguata dello spazio disponibile.

Da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso:

**Rossi, Marelli, Martino, Carmassi, Elia, Cibra, Cervi, Ferrari, Moro, Colucci, Palla.**

**Abram, Volpe, S.ten Iorio, Franco, Porrino, Rumi.**

Non c'è **Claudio Spessotto**, allievo scelto dal breve regno, ritornato nella sua Pordenone... grazie ad una rovinosa caduta nella discesa da Pila.



# 6° PLOTONE

Al ciente el gial, al criche el di...  
— Plotone at-tenti, Avanti Marsh! Unop-due, Unop-due, Passo-Boom, Mac-albur!

Sissignori, quando al criche el di il plotone mortai si avvia all'istruzione. Spiegherò brevemente il MORTAIO per i soldati generici e per il profano che legge queste righe con occhio avido.

Il mortaio consta di una piastra rotonda o triangolare che si mette lì e pesa... pesa e non si sa mai da che parte prendere. Poi c'è l'af...fusto che, invece, ha una gamba zoppa per via di certe pedate date volontariamente dai serventi d'arma. In più c'è la canna o bocca da fuoco, che è la più grande grolla della Valle d'Aosta per le abbondanti libagioni di plotone. Non posso spiegare i particolari dell'arma a vili generici in quanto ritengo che le loro menti possano comprendere i complicatissimi congegni dell'ordigno.

Il passo di quei forti è sicuro e dolce sotto l'immane peso, e i loro volti sono cupi e severi, consci delle proprie responsabilità.

Gli ordini sono secchi e precisi, l'ubbidienza è assoluta.

— Acquaviva stia punito — Ma sig, Ten. non facevo niente — Appunto! — Sig. TEN. come dobbiamo camminare? — Con un piede dietro l'altro; non faccia la tonsilla Legger! — Coraggio, uno dietro l'altro in fila! — Chiudi la bocca che fai corrente di aria Magala!, tu non porti mai niente! — Io porto il baffo che ha sempre il suo peso e zitto o punisco... — Gnorsi — Sig. Ten. spariamo con la sua pist...? — Mosca! che il nemico c' ascolta: Goetch vorrei che la notizia restasse in Europa... Tremolada mi fermi il plotone e me lo metta a posto! — Plotone At-tenti —



Acquaviva stia punito e stia attento a non rompere la testa a Bonizzi con la canna! — Ma porc... — Silenzio! Armi e materiali a terra, in postazione! — Tenente cosa facciamo? — Aspetti che guardo nella circolare 5352 - Roba de mat!

— Adesso collimatevi con il collimo ad occhio; bomba alla volata! Fuoco!

— Ostrega che botto! — Dov'è andata?! — Boh!, e così l'abbiamo persa! — Siete delle tonsille, trovatela o sparo: dove avete gli occhi imbranati più delle foche?!

La bomba non si trova e tutti sono preoccupati a parte il fatto dei soliti diciotto che se ne fregano.

Il Ten. Villa così diventa cattivo:

— Acquaviva stia punito — Mah perchè... — Perchè non ha trovato la bomba — Zuliani si abbottoni la tuta, Fuoco! — Plif — Colpo mancato!, Basta, qui c'è troppa cagnara, cessate il fuoco e a piedi uniti avanti!!!

Ecco allora, oh stupore! quei rudi uomini commuoversi fino alle lacrime e piangere come fontane all'ordine di cessata istruzione. A malincuore si scoprono le piastre, si levano gli affusti dove i mortai sono tutti risorti e ci si avvia sotto quel grave peso di sudore e di morte verso la mensa (orrore contenuto nei limiti del possibile).

Il fiero cipiglio atteggiato a muto disprezzo, la mano sulla cintola della pistola, il condottier Villa ci conduce.

Questa è in breve la giornata del mortaista (— Acquaviva stia punito! — non c'entra, ma ci sta bene) e si entra stanchi, e purtroppo affamati nella antica e dolce magione.

— Unop-due, Unop-due, Passo-Boom-MAC+AL+BUR! (Trad. Come il burro).

Arrivano i trasmettitori!

Nostre armi le nostre nemiche: le radio!

Combattiamo tutto il giorno con le CPRC 26, con le 300, le P10, i telefoni i fili i condensatori eccetera: vita grama quella del trasmettitore, specialmente per un tipo come Stefani, e già ci siamo poiché siamo in pochi anche per Trubbiani, Spadea, Aiassa (il capo) e Paci.

Non ci sarebbe da scrivere molto su noi trasmettitori a parte la solita storia dell'imboscamento di cui si dice siamo maestri. Imboscati fra le radio, imboscate fra le righe, e siamo in fondo contenti che ci sia rimasto poco spazio per scrivere, non dovendo così spremere troppo il cervello nel comporre quattro parole, che vorremmo fossero meravigliose, ma che da scientifici quali siamo non escono fuori, lasciamo quindi il passo ai pionieri.

Finalmente a noi la parola! Siamo l'ultima squa-

dra della compagnia, siamo solo in quattro, ma mi si consenta un'espressione dialettale romanesca « semo li mejo » (o per lo meno crediamo fermentare di esserlo).

Da che mondo è mondo o meglio da che naja è naja, i pionieri hanno sempre formato un gruppo molto speciale di uomini: fra di noi non esistono comandi di inquadramento, attenti, riposo, passo, avanti march... tutto si svolge nel più semplice ed ordinato dei modi, naturalmente senza ordini superflui. Il pericolo è il nostro mestiere e questo pericolo ci avvicina e ci accomuna, superiori ed inferiori e si crea un affiatamento perfetto nelle nostre azioni. Ed è per ciò che queste righe non sono improntate a faci-



le ironia o a situazioni ridicole che è evidente succedono anche fra di noi. E' da considerare comunque che la nostra attività è certamente fra le più interessanti e direi divertenti fra tutte le altre specialità: può capirlo soltanto chi ha provato l'emozione di innescare una carica di tritolo con una capsula, accendendo la miccia, correre carponi all'indietro, mettersi in posizione e aspettare quel soave momento in cui l'esplosione lacera l'aria.

Prima di terminare lo spazio a noi dedicato voglio ricordare i bei giorni trascorsi a Pollein in mutandine a prendere il sole, mentre i fucilieri dall'altra parte della rete aspettavano inquadrati e vestiti il rancio: il pioniere può!

Da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso:

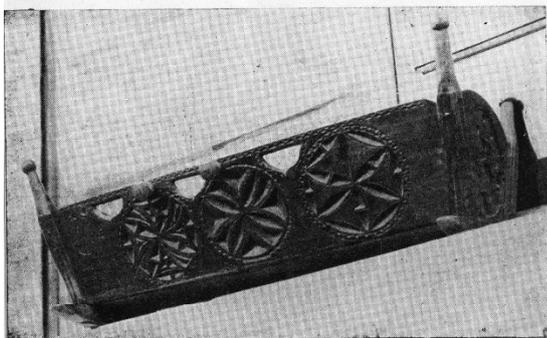
**Magala, Quaglia, Vismara, Paci, Villa, Glovine, Dotti, Trubbiani, Somaggio, Gasparini, Gabrielli, Stefani, Afassa, Bonizzi, Fontana, S. ten. Villa, Longo, Götsch, Tremolada, Legger, Zuliani, Rolando, Zampichelli, Spadea, Sala.**

I mancanti: in infermeria. **Gammarelli** per aver inghiottito un piffero, due ocarine, un'armonica col tasto e due senza. E' stato trovato semisoffocato nella borsa di una cornamusa. Un velo di omertà copre gli attentatori.

**Picasso** « trappolato » dal suo compatriota **Zampichelli**. Terz'ultimo della prima fila: l'attentatore. **Acquaviva** feritosi con uno spillo, l'arma dei mortaisti. **De Colle** persosi nelle nebbie del 1° mese. **Garbagnati** colpito da un ignoto mediante una trota di 9 chili pescata con mezzi di fortuna...



Come sono bruttini i nostri  
FIGLI!!!



Però ai loro ufficiali devono  
sembrare belli: vegliano sui  
loro sonni e poco ci manca che  
non acquistino per loro questo  
nuovo modello di letto per  
"najone delicato".

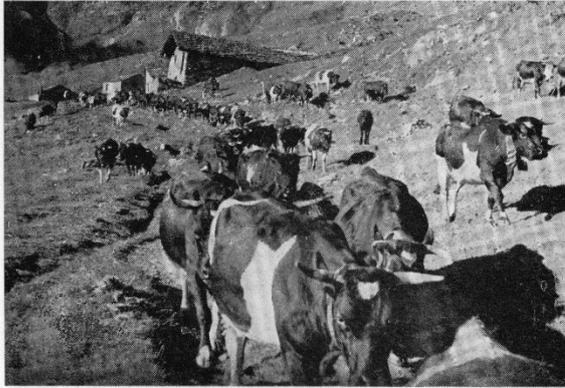
e guai se dovessero aspettare  
per la pappa; sarebbero pianti  
a non finire...

Anche noi però ne abbiamo cu-  
ra e di tanto in tanto ci preoc-  
cupiamo di innaffiare questi  
"fiori del lusso"....!

24



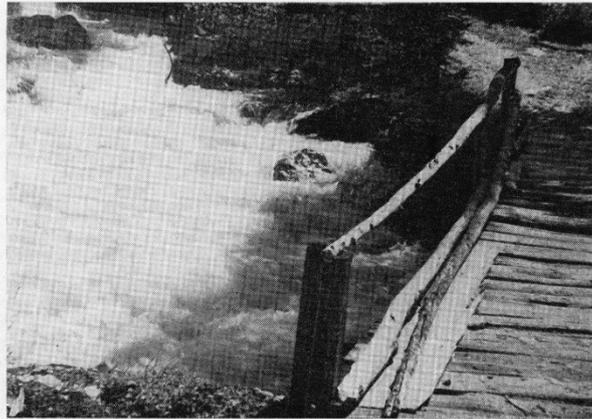
Compagnia di alpini in marcia



*“La compagnia è andata abbastanza bene, però, al Comboé, non distinguevo gli Alpini dalle vacche”.*

Ergo noi avevamo compreso la lezione di mimetizzazione.

Ecco dove va a finire l'ACQUA, questa Grande Assente. Per farcela vedere ci portano in marcia qualche volta; in questi casi però non possiamo pretendere la penna d'aquila, è ovvio!





Il violino: per associazione mentale  
scrivete nelle righe lasciate in bianco  
i nomi che riuscite a ricordare

.....  
.....  
.....

#### PUNTEGGIO

più di 90 nomi :	pungente
70 - 90 :	eccellente
50 - 70 :	buono
27 :	è ovvio!
sotto ai 27 :	o sei cieco o sei uno di loro

**E'**  
**FINITA!...** \*

\* ...disse Bolzon e il Corso si chiuse bolzonianamente così come bolzonianamente si era aperto.

Ora sono dei veri duri, sanno fare i rotolini, ma dei sentimentali perchè si fanno il mazzo di fiori. Von Bauchen è capo sezione narcotici. Per i ragazzi non è molto un dollaro la settimana ma loro se lo san godere a Lavabo Beach, tuffandosi e nuotando nelle azzurre acque del lavapiedi. Per tagliare la bistecca usano la pentrite.

Adetto alla sezione cosmetici, profumi e balocchi è Billy Trubian detto Pantera bionda. L'oriundo Jack Volpi che controlla i Lecca Lecca tiene alle sue dipendenze l'agente speciale Bob Patuz incaricato di reggere lo stecchino al Capo. Peter George Wally detto Volo a Vela trasmette appeso ad una liana il tango del Gorillino. L'arma bianca più sicura è la polpetta: quando colpisce, uccide.

L'Hobby ce l'hanno: è il famoso Hobby della catenella. Wafer Nocchi è detto Bimbo: Mamma pipi! Presto, presto... nella boschina. Wally intanto balla Tango e Romeo al Whisky a Gogò. Compare ogni tanto il G.I.S. (gruppo imbrantati stabili) col numero 40 sulla schiena. Saranno dei duri? No, soltanto alla Coque. Ugo Costamagna, il messicano, detto Passpartout, è riuscito ad aprire anche le zampe di un mulo. E che nessuno parli di penne biro, solo i droghieri possono appoggiarle all'orecchio e finora non è andata abbastanza bene. Alla mangiatoia anche oggi si è aquilato. 27 si son fatti crescere i baffi: hanno prelevato i peli da altri luoghi. C'è uno che attraversa il cortile con una coscia di bue in tasca. Mah!!? E morta là.

## RINALDI IN CAMPO

Non è giusto dimenticarsi di RINALDI: ne morirebbe; perchè nessuno corra questo rischio prendo a nome di tutti qualche appunto su di Lui (ciò gli garantisce una certa sia pure indiretta immortalità) e innanzitutto scrivo e riscrivo a grandi lettere e ben spaziate il Suo nome R I N A L D I, meglio Allievo Ufficiale GIAMPIERO (non Giampietro!) RINALDI perchè qua tutti siamo stati — per ovvie ragioni di elencazione — Allievo Ufficiale Cognome e Nome ma Lui no, Lui l'Incoercibile il Non Classificabile è stato sempre e soltanto l'Allievo Ufficiale GIAMPIERO RINALDI più un sorriso di compiacimento per aver battuto ancora una volta la burocrazia militare obbligandola a prendere atto in ogni istante che Lui non è un RINALDI qualsiasi e poi il GIAMPIERO, ma che è soprattutto il GIAMPIERO, inimitabile prodotto della natura e di un'inveterata vocazione forense, e poi è anche RINALDI, non perchè essere il GIAMPIERO già non basterebbe, ma perchè chi più ne ha più ne metta.

Non si trovò mai un berretto norvegese che potesse degnamente coprire una così preziosa testa; poichè nulla doveva fargli ombra, e quel berretto gliela faceva, usava portarlo in mano agitandolo lentamente come rustico militaresco flabello da campo alitante in onore di se stesso. Così nella lunga fila della Compagnia in marcia spiccava sempre, bandiera di invitta personalità, la nera testa di tanto avvocato; una sola volta, si dice, si calcò ben saldo il berretto sulle orecchie: fu quando venne l'ordine di toglierselo; e anche allora, nella massa sberrettata, tra questi automi grigi poté spiccare invitta l'imberrettata testa di tanto avvocato. gli diedero una tuta mimetica uguale a quella di tutti gli altri: la stinse gettandola nella trielina perchè l'Allievo Ufficiale GIAMPIERO RINALDI non è un mimetico qualsiasi. In caso di guerra si faceva già conto che sarebbe morto subito sporgendosi dal riparo e indicandosi con grida e gesti al nemico perchè si mettesse bene in testa che non aveva di fronte un uomo qualsiasi ma il SOPRAtenente (SOTTOtenente non accetterà d'esser mai) GIAMPIERO RINALDI. Uomo di cultura, annunziatore di musica classica, è anche ricordato come uno dei pochi viventi che abbia letto con piacere "Il piacere" di D'Annunzio trovandovi il ritratto dell'ideale di se stesso, e tanto basta.

Rinaldi e il mulo



...a destra Rinaldi

Proverbio bolognese:  
non parlare di corde doppie  
in casa dell'«imbranato».

### MODA

Per gli «scelti» di Compagnia va molto il baffo a due corsie; sul capo Bantham guerinito (per modestia) uso truppa, strisciolina di finta pelle e aquila di gomma. E chi è senza peccato lanci il primo Pietrini.

*Parlare di Trubbiani è difficile perchè ben pochi l'hanno visto; se ne è sentito molto raccontare ma chi può dire di averlo incontrato due volte? E' vero, ho conosciuto una sera un tale che era amico di uno che aveva visto una volta, alla vigilia di una marcia, un biondino ossigenato seduto sulla porta dell'infermeria che un furiere che passava di lì disse che forse era Trubbiani. Altri dicevano che in realtà questo Trubbiani non esisteva ma non era che l'immaginaria raffigurazione del perfetto imboscato così come Chiarina è l'immaginaria rappresentazione del perfetto paracadutista. Un allievo a riposo che un giorno era stato incaricato di riordinare alcune vecchie carte della fureria raccontò terrorizzato ad alcuni amici che, mentre spolverava, all'improvviso era sgusciato da una cartella uno strano essere rettiforme che portava stretta tra i denti una bottiglia d'acqua ossigenata; l'allievo a riposo non fu creduto e per la disperazione impazzì e si uccise orribilmente ingerendo una ventina di polpette della mensa, ma ci fu chi sospettò che la sua non fosse poi stata una pura allucinazione. Ho anch'io qualche cosa da dire di personale su questa strana faccenda; ho avuto un giorno occasione di sentire in una bettola della Città Vecchia un cuiniere della Chiarle, reso loquace dal vino bevuto, che raccontava agli amici della strana storia del vassoio sporco in più; in breve, sembra che alla Chiarle il conteggio dei vassoi usati dopo ogni pasto desse un numero in più della forza presente e che per quante indagini fatte non si fosse riusciti a sapere chi fosse quello sconosciuto mangiatore che si svelava per essere sempre lo stesso da un curioso particolare: condivideva sempre la verdura con acqua ossigenata, la bottiglia vuota della quale lasciava sul vassoio dove altri lasciano le lattine svuotate di birra e altro. Questo uomo semplice mi diceva che nel suo ambiente questo misterioso individuo veniva chiamato il re del bosco, oppure il Robin Hood della II<sup>a</sup> Comagnia; questo cuiniere aveva conosciuto di sfuggita un alpino della maggioranza — ormai da tempo congedato — che affermava di aver visto nel primo elenco del 39<sup>o</sup> Corso un nome di un tale Trubbiani di cui poi non s'era saputo più nulla.*

*Fu così che sentii di essere su una buona pista e cominciai a fare il giro dei farmacisti di Aosta e ad organizzare degli appostamenti volanti finchè in una sera di luna nuova, mentre ormai senza speranza stavo nascosto dopo il silenzio vicino alla porta dietro il distributore della cioccolata, fui all'improvviso avvolto da una nube di nebbiogeni, ma senza perdermi d'animo non distolsi lo sguardo dalla porta: e vidi nella nuvola la visione di un angelo sbiondito, giacente su un letto di "permessi" attorno a cui alitavano come cherubini schiere di raccomandazioni dalle ali dorate; vincendo un comprensibile timore inseguii la nuvola che senza scosse saliva lungo le scale e, reso ormai temerario dalla curiosità, andai a defilarmi come potevo tra il cestino*

## IL RE DEL BOSCO



### CRONACHE 1980

Una commossa rievocazione di indimenticate vicende è stata al centro del discorso, pronunciato alla fine di un simpatico pranzo nella elegante cornice del ristorante « Chez Landi » di Aosta, dal Comm. Pellegrinelli, Presidente dell'Associazione ex-Internati al Bristol.



*e il tavolo dell'allievo di giornata: ed ecco la nuvola fermarsi davanti alla fureria e la porta di questa, da nessuno aperta, spalancarsi prodigiosamente; e vidi dal suo cartaceo giaciglio scendere quel giovinetto biondo e lentamente avviarsi verso la porta. Allora non seppi più trattenermi e balzando dal mio nascondiglio corsi verso di lui gridando con tutta la voce che mi era rimasta in gola: Trubbiani! Vistosi conosciuto il giovinetto impallidi e incominciò a tremare vistosamente; quindi avvenne il prodigio: mentre così tremava lo vidi trasformarsi in un essere rettiliforme sottile come una sogliola che, con un ultimo spaventato sguardo, approfittando della mia sorpresa, fuggì via perdendosi in una nuvola di vecchia polvere tra gli incartamenti: fu così che seppi — quando purtroppo era ormai tardi — che quel povero allievo a riposo, poi diventato pazzo, non aveva avuto un'allucinazione.*

## Motivazione

*Allievo Fraccaro, "Scelto" onorario alla memoria della Divisione "Ariete".*

*"Benchè pressantemente richiesto dalla Divisione "Ariete" restava sino all'ultimo al comando del VI Squadra-II Plot. dove, rincantucciato nel baffo sanguinosamente conquistato, resisteva, sprezzante della propria distruzione, all'accanica congiura dei suoi forzati dipendenti. Moriva d'infarto nel gridare "Avanti Marss!" roso dai sospetti e da inappagata fame d'amore; forte anche nel suo estremo istante con le ultime forze apriva l'armadietto e, staccate le foto in bikini della amata, folle di passione le ingoiava per evitare che, come gliele avevano già soffiate (nota: si sostituisca il verbo con il sinonimo di uso comune) in vita, non gliele soffiassero anche in morte. Nella confusione si dimenticava di ingoiare anche il di lei indirizzo: splendido esempio di spreco eroismo".*



*Fior di Montella.*

*L'Allievo Grataroli, nato per la guerra, finì a portare la barella.*

### CURIOSITA' ITTICHE

Non è vero che Pietrini è un tonno; è accertato che nuota bene in acqua dolce.



La vecchia se ne va

## Microbi del 40° At-tenti!



### Cuore di Vicenza

Commovente episodio ieri alla Casa ricovero del vecchio Dragueur: un folto gruppo di commilitoni ha festeggiato il quarantesimo compleanno del Dott. Pilan, ormai inchiodato alla sedia a rotelle, ma sempre vivacissimo e pronto all'avventura. Accompagnato a passeggio dagli amici l'infelice (che è ora quasi cieco); intramontabile pur avendo perduto tutto (ma non il vizio), ha fatto una brutta caduta dalla carrozzella mentre tentava di rapire una graziosa ragazza che si è poi rivelata essere la silhouette di cartone della nota pubblicità Kodak. In una toccante manifestazione d'affetto gli amici gli sono fatti attorno e gli hanno chiesto di raccontare (fingendo pietosamente di non averla ancora sentita) il grande fatto della sua vita: la cronaca di quella sua unica effettiva (e sempre raccontata) notte d'amore sul Monte Berico.



La novità degli ultimi mesi sono i "figli", quelli per cui noi all'improvviso da "orfani" del 38° diventiamo "padri" del 40°. La prima conseguenza è un certo crollo del prestigio dei nostri vecchi; dunque questi dei della caserma erano semplicemente quello che siamo noi oggi, vecchi di quattro mesi di Chiarle, rane di Mont Fleury, scoiattoli di q. 801, vecchie volpi del fronte delle aule, pacchi assicurati della palestra del Castello? Una camicia di flanella infeltrita e arabescata da residui di sudore (Punta Chaligne), l'occhio sicuro nel distinguere un lavabo da un lavapiedi, degli scarponi già rodati, le solenni bretelle da guardia: ma tanto basta per essere gli Dei temporanei (almeno per qualche giorno) dei nuovi arrivati. E non direte, figli diletteggianti, che vi abbiamo angariati; avete visto certi vostri robusti sergenti — quando erano nostri padri — soffiare quelle code alla mensa che oggi per i nuovi figli fieramente presidiavano. E noi a ingoiare tutto, anche di essere sempre ultimi ad ingoiare il rancio, nell'attesa — che è di chi è forte e sa vegliare — della notte umida di quando saremo sergenti anche noi.

Direte che c'è stata qualche notte in cui le aquile hanno volato con robusti hydrocontainers (scusate il termine tecnico, ma quando si parla di armi essere divulgativi è impossibile) stretti nei solidi artiglieri: era per rinfrescarvi affettuosamente le idee e rendervi freschi e sciacquati per le vostre fulminee adunate mattiniere (che tenerezza vedervi correre come lepri agli ordini di quei vostri sergenti ancora impolverati delle corse che noi gli abbiamo più volte visto fare).

Ci immaginiamo già la scena in una di quelle placide sere di caserma sempre uguali come vecchie care cose: la luna dietro l'Emilius, le luci di Pila (calma... tanto è fuori Presidio), le chiacchiere sui gradini dello spaccio, la solita mezza 1<sup>a</sup> Compagnia consegnata che va al lavoro divisa in due blocchi, uno che butta a terra cartacce e l'altro che le raccoglie; i liberuscenti pronti per la passeggiata; Legrenzi e Giannelli che con il solito ghigno astuto e trionfante si avviano giulivi e garruli verso un'altra notte di legnosa galera. In mezzo a tutte queste vecchie care cose, in cui sembra d'aver sempre vissuto, sentirete un vuoto: i vostri vecchi padri, dal gavettone facile e rinfrescatore, se ne saranno andati e penserete tristi alla scialba certezza di non svegliarvi nemmeno quella notte sotto un simpatico scroscio d'acqua fresca; divorati allora dalla nostalgia, riprenderete tra le mani questo giornalino, ultima cartacea traccia del 39° Corso (lacrime): E che non ci sia nessun figlio di eccetera che lo usi per alimentare il munizionamento di quel blocco di consegnati di cui si disse sopra, per non immaginare altro: lo raggiungerebbe il braccio della nostra idrica maledizione.

E sveglioni!, Morta là, sparire, saranno x acidi, saranno x vostri e tutto l'intelligente variato frasario che così fantasiosamente si trasmette di padre in figlio, di Chiarle in Chiarle.

## *Errata corrige*

*Tormentati da esigenze grafiche, dai punti e dalle giustezze che si scioglievano al sole di settembre, dalle righe che puntavano e dal taccheggiare dei clichés e ben più dall'umido della tipografia Duc, per altro quieto recesso, alcune piccole mende non mancano al nostro lavoro e mentre appena con discrezione, richiediamo la vostra venia illuminata vi ricordiamo che:*

*a pag. 5, seconda colonna 10<sup>a</sup> riga si legge: escluso*

*a pag. 6, prima colonna 9<sup>a</sup> riga si legge: dalla*

*a pag. 7, prima colonna 24<sup>a</sup> riga si legge: Ente*

*a pag. 34, il 3<sup>o</sup> nome della seconda colonna è Giorio.*

*Abbiamo poi dovuto constatare che alcune nostre supposizioni erano troppo ottimistiche:*

*De Colle e Spessotto stanno continuando il servizio militare al C.A.R. di Cuneo mentre Ambrosi per uno strano processo di superfetazione è diventato un nostro figlio, aggregato alla prima compagnia!*

*Il sottostante spazio bianco è per una vostra ulteriore e vantaggiosa ricerca.*

*Arrivederci nobili compagni e buon lavoro.*



## Redazione

bruno malattia  
giampietro pini  
robi ronza

Hanno collaborato: *Tiziano Cassan, Fabrizio Figini, Filippo Gammarelli, Alberto Ghezzi, Paolo Jarach, Galeazzo Montella, Ornello Rumi, Arrigo Toccoli, Giorgio Taolin, Enrico Zorio, Adriano Zuliani.*



---

AOSTA - TIPOGRAFIA E. DUC - CORSO BATTAGLIONE AOSTA, N. 65 - TELEFONO 41.147